

# Georgia. Dal sogno all'incubo

Si chiama «Sogno georgiano» ed è il principale partito della Georgia, piccolo stato del **Caucaso meridionale** con una sponda sul Mar Nero. Il nome del partito è sicuramente azzecato ma, studiando con più attenzione la situazione dell'ex paese dell'Unione Sovietica, si cambia facilmente idea. Sogno georgiano è, infatti, proprietà di **Bidzina Ivanishvili**, **oligarca** che ha fatto fortuna in Russia e che la rivista Forbes colloca al posto 644 nella classifica 2024 dei miliardari del mondo.

Nonostante settimane di proteste di piazza, lo scorso 14 maggio **il parlamento di Tbilisi** ha approvato la legge che, per limitare l'influenza degli «**agenti stranieri**» sulla società civile georgiana, obbliga qualsiasi organizzazione – in primis, quelle non governative e i media – a registrarsi in un database pubblico e a rendere note le sue fonti di finanziamento. Qualora donazioni e fondi provenienti dall'estero superino il 20% del totale, l'associazione è equiparabile a un agente straniero. Insomma, si spaccia per ricerca della trasparenza una norma che metterà sotto il controllo del potere qualsiasi ente.



La presidente georgiana Salomé Zurabishvili, europeista, ha subito posto il veto sulla «legge russa». Tuttavia, Sogno georgiano, il partito dell'oligarca Bidzina Ivanishvili, potrà cancellarlo e proseguire sulla strada che conduce nelle braccia di Mosca.

La **presidente georgiana Salomé Zurabishvili** – da sempre contraria alla norma – ha subito posto il veto bloccando la promulgazione della legge. Il partito di governo ha però una maggioranza tale da poter annullare il veto presidenziale. La norma è stata ribattezzata «legge russa» perché formulata sul modello di quella con la quale Mosca ha, di fatto, azzerato il dissenso interno. In generale, lo schema politico pare quello a cui gli osservatori esterni sono ormai abituati: da una parte un paese ex sovietico che vorrebbe avvicinarsi all'Occidente, dall'altra la Russia che si oppone con ogni mezzo.

La Georgia è indipendente dal 1991. Le sue relazioni con il

potente vicino sono segnate soprattutto dalla guerra del 2008, quando Mosca decise di aiutare le regioni dell'[Abcasia e dell'Ossezia del Sud](#) – dagli anni Novanta in lotta con il governo di Tbilisi – a separarsi dal resto del paese. Quella guerra mostrò alla comunità internazionale l'obiettivo perseguito dal Cremlino: espandere la propria sfera d'influenza a qualsiasi costo. Come, infatti, ha dimostrato la storia successiva: dall'annessione della Crimea (nel 2014) all'aggressione dell'Ucraina (nel 2022).

A dicembre 2023 il Consiglio europeo ha concesso alla Georgia lo status di candidato per entrare nell'**Unione europea**. Il processo è però molto lungo e tutt'altro che scontato. La Russia, infatti, oltre a mantenere migliaia di soldati nei suoi protettorati dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud, pochi mesi fa ha concordato con il presidente de facto dell'Abcasia, Aslan Bzhania, di aprire una base navale nel porto di Ochamchire, sul Mar Nero.

La Chiesa ortodossa georgiana, seguita dalla maggior parte dei cittadini, è considerata un possibile intermediario nella crisi del Paese. Tuttavia, fino a questo momento il suo apporto è stato negativo. Il patriarca Ilia II, eletto nel 1977, ha scelto la stessa strada del [patriarca russo Kirill](#): a fianco del potere.

**Paolo Moiola**